

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

786° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 1991

INDICE**Commissioni permanenti**

1 ^a - Affari costituzionali	Pag. 3
--	--------

Organismi bicamerali

Riconversione industriale	Pag. 10
Assistenza sociale	» 16

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 1991

409ª Seduta*Presidenza del Presidente*
ELIA*Interviene il Ministro dell'interno Scotti.**La seduta inizia alle ore 10,10.*

**SALUTO AL VICE PRESIDENTE FRANCESCO GUIZZI, ELETTO COMPONENTE
DELLA CORTE COSTITUZIONALE
(A 3, 1ª)**

Il presidente ELIA rivolge un cordiale ed affettuoso saluto al Vice Presidente della Commissione, senatore Francesco Guizzi, eletto giudice costituzionale, esprimendogli un caloroso augurio per il compito impegnativo che si accinge a svolgere presso la Corte. Ricorda quindi l'esperienza comune maturata durante lo svolgimento del «processo Lockheed», in occasione del quale l'allora professor Guizzi fece parte della Corte integrata, fornendo un contributo di personale equilibrio e dimostrando grande abnegazione e dedizione personale. Nel rievocarne l'attività accademica, il presidente Elia ne ricorda anche l'impegno come Vice Presidente della Commissione affari costituzionali e come relatore di numerosi provvedimenti di grande rilievo e di notevole portata innovativa. Esprime quindi rammarico per il fatto che la Commissione debba privarsi di un suo componente autorevole ed equilibrato, augurandogli nuovamente un proficuo lavoro presso la Corte, finalmente completata nel numero dei suoi componenti.

Si associa, a nome del Gruppo democratico cristiano, il senatore MURMURA, ricordando l'elevato contributo fornito dal senatore Guizzi ai lavori della Commissione e della Sottocommissione per i pareri. Esprime pertanto compiacimento per il fatto che il Parlamento abbia eletto giudice costituzionale un proprio autorevole componente, che alle doti di prestigio e di cultura unisce una forte carica di entusiasmo e di umanità.

Anche il senatore GALEOTTI si unisce alle espressioni augurali, segnalando l'azione intensa e generosa profusa dal senatore Guizzi nei lavori del Senato.

Il senatore SANTINI, sottolineata la stima generale e l'affetto che circondano il senatore Guizzi, ne rileva l'impegno e la dedizione, auspicando di poter continuare ad avere con lui quel rapporto di fraterna amicizia che si è consolidata nel corso degli anni.

Anche il senatore PONTONE pone in risalto le qualità espresse dal senatore Guizzi nell'attività parlamentare, rivolgendogli un caloroso augurio.

Il senatore MAFFIOLETTI evidenzia l'equilibrio e l'autonomia di pensiero dimostrati dal senatore Guizzi, pur essendosi talvolta trovato a dissentire dalle sue posizioni.

Il senatore TRIPODI, a nome del Gruppo di Rifondazione comunista, si associa alle considerazioni dei colleghi. I meriti del senatore Guizzi sono riconosciuti da tutti i componenti del Senato e testimoniati dall'ampiezza dei consensi raccolti; si dichiara pertanto certo del contributo che egli potrà fornire presso la Corte costituzionale, dove dovrà affrontare un impegno gravoso, in un momento tanto delicato per il Paese.

Il ministro SCOTTI esprime un particolare compiacimento per il compito cui il senatore Guizzi è stato chiamato, sottolineando di averlo sempre ammirato come concittadino, come studioso attento, come parlamentare e come pubblicista efficace e profondo. Anche il Governo, oltre alla Commissione, avvertirà profondamente la mancanza del suo contributo. Egli rinnova pertanto il proprio attestato di stima e di riconoscimento nei confronti del senatore Guizzi.

Il senatore GUIZZI ringrazia per le affettuose espressioni rivoltegli, ricordando le molte occasioni di incontro, a livello accademico, personale e politico, avute con il presidente Elia. L'esperienza che si accinge ad intraprendere presso la Corte costituzionale sarà senza dubbio ricca ed importante; gli mancherà comunque il dibattito, straordinario e tutto peculiare, proprio del lavoro parlamentare. Lascia dunque il Senato con un certo rammarico, ringraziando i colleghi ed i collaboratori che nel corso di questi anni ha avuto modo di apprezzare. Lo attende un compito difficile, in un momento delicato per il Paese: si augura pertanto di saper corrispondere al nuovo impegno con dedizione ed autonomia di giudizio.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE
(A 1, 1^a)

Il senatore GALEOTTI richiama l'attenzione su alcune recenti dichiarazioni fatte alla stampa dal Ministro per la funzione pubblica in merito alla indennità integrativa speciale nel pubblico impiego. Ricorda inoltre che un emendamento, apportato al disegno di legge n. 3004 («Disposizioni in materia di pubblico impiego»), collegato alla manovra finanziaria per il 1992, prevedeva la costituzione di un Nucleo di valutazione della spesa relativa al pubblico impiego. Chiede pertanto al

presidente Elia di acquisire dal ministro Gaspari gli opportuni chiarimenti circa queste problematiche.

Il presidente ELIA assicura che avvierà con il Ministro per la funzione pubblica gli opportuni contatti, e che sarà sua cura informare degli esiti i componenti la Commissione.

IN SEDE REFERENTE

Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, recante disposizioni urgenti per il coordinamento delle attività informative e investigative nella lotta contro la criminalità organizzata (3025)

Pecchioli ed altri: Coordinamento tecnico operativo delle forze di polizia (2998)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 14 novembre 1991.

Conclusa la discussione, agli intervenuti replica il relatore MAZZOLA, secondo il quale il dibattito ha evidenziato una ampia convergenza sui contenuti del decreto-legge n. 345 ed una diversità di opinioni su alcuni elementi specifici. È innanzitutto emersa la difficoltà di avviare un processo graduale di concreta sperimentazione della DIA (Direzione investigativa antimafia), mantenendo contemporaneamente la struttura dell'Alto Commissario, destinata eventualmente ad essere soppressa in un momento successivo. Sarebbe però a suo avviso difficile procedere alla abolizione dell'Alto Commissario contestualmente alla istituzione della DIA, senza dar luogo ad una pericolosa pausa nella lotta alla criminalità. L'Alto Commissario è d'altro canto una figura dotata di poteri eccezionali, la cui istituzione è avvenuta con una normativa di carattere «emergenziale». È indispensabile innanzitutto avviare compiutamente il funzionamento della DIA, procedendo poi all'eventuale soppressione dell'Alto Commissariato. Si tratta di un problema di grande delicatezza, che andrà evidentemente affrontato in sede di emanazione dei necessari decreti attuativi, cui è legato in modo considerevole il successo della nuova struttura. Problemi rilevanti sono poi posti dalle disposizioni concernenti il personale. A tale proposito, il relatore segnala l'opportunità di procedere alla costituzione di una scuola interforze destinata a garantire l'omogeneità culturale dei funzionari transitati nella nuova Direzione. Diversa valutazione egli esprime invece a proposito del possibile utilizzo dei nuclei speciali dei Carabinieri, della Polizia e della Guardia di finanza, già esistenti (NOCS, Criminalpol, GICO), giacché ciò rischierebbe di svuotare di poteri l'Alto Commissariato. Anche in questo caso occorre graduare nel tempo tale passaggio, in corrispondenza del progressivo rafforzamento della DIA. Onde rendere la presenza della nuova Direzione più strettamente collegata al Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata, di cui all'articolo 1, è altresì opportuno prevedere che di tale Consiglio faccia anche parte il responsabile della DIA, ciò che non risulta attualmente previsto.

Da parte di alcuni componenti della Commissione è stato criticato il previsto utilizzo dei servizi di sicurezza da parte della nuova struttura, considerato che la storia del SISDE e del SISMI è costellata da sconfinamenti e deviazioni. A tale proposito, il relatore invita a non farsi dominare da giudizi preconcepiuti, sottolineando il particolare rilievo assunto dall'utilizzo dei servizi nella lotta alla delinquenza organizzata. Occorrerebbe semmai operare una diversa e più precisa distinzione dei compiti ad essi assegnati, affidando al SISDE funzioni di vigilanza all'interno del territorio nazionale ed al SISMI compiti di vigilanza all'estero, ciò che renderebbe anche più agevoli i rapporti tra i servizi stessi. Sulla base di quanto emerso dal dibattito, il relatore rileva di aver mutato opinione circa l'inclusione del Segretario generale del CESIS nel Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata, in considerazione del fatto che tale figura rappresenta un organo di coordinamento tra il SISDE ed il SISMI, alle dipendenze dal Presidente del Consiglio. Il decreto-legge n. 345 costituisce un passo in avanti necessario ed utile ai fini della necessità di fronteggiare la recrudescenza della criminalità organizzata, in considerazione della gravità della situazione, testimoniata anche da fatti recenti. È indispensabile far fronte all'urgente richiesta proveniente dal paese di dotare pertanto le forze dell'ordine di mezzi organizzativi adeguati a contrastare il fenomeno malavitoso. È perciò essenziale che si proceda nei tempi più rapidi alla conversione del decreto-legge, che può essere emendato solo in alcuni punti specifici. Pur personalmente convinto della necessità di stabilire il generale principio della inemendabilità dei provvedimenti d'urgenza, nel caso di specie il relatore ribadisce infine l'opportunità di modificarlo quanto meno relativamente alla inclusione del responsabile della DIA nel Consiglio generale ed alla istituzione della scuola interforze.

Il ministro SCOTTI rileva che dal dibattito ha ricevuto utili stimoli per l'impostazione della lotta alla criminalità organizzata, fenomeno che ha assunto una connotazione pericolosa per la stessa tenuta delle istituzioni democratiche. La realtà criminale si presenta fortemente radicata in certe aree del paese e l'apparato di prevenzione e di repressione deve essere reso idoneo all'obiettivo senza interrompere, *medio tempore*, i compiti d'istituto. I provvedimenti presentati dal Governo rispondono a questo fine, che non dimentica la necessità di percorrere una fase transitoria, non sospendendo nel contempo la lotta alla criminalità organizzata. È in corso di sperimentazione, in particolare, il coordinamento interforze operato in ciascuna provincia dal prefetto ed, in ambito regionale, dal prefetto del capoluogo di regione. Un primo giudizio su questa esperienza è positivo, ma l'esito non appare uniforme in tutto il territorio nazionale. Il Parlamento sarà comunque investito di una valutazione complessiva.

Passando ad esaminare alcuni profili operativi, il Ministro ricorda che all'attività informativa ed investigativa provvedono attualmente i Corpi di polizia e l'Alto Commissariato, sotto la guida dell'autorità giudiziaria. Le necessità della lotta alla mafia richiedono però un più stretto raccordo tra i vari apparati e tra questi e l'autorità giudiziaria. Una molteplicità di considerazioni esclude che si possa puntare

all'unificazione dei Corpi di polizia, sebbene forse si possa avviare un esame sull'opportunità di rendere comune la loro dipendenza funzionale dal Ministero dell'interno. La struttura del crimine organizzato è fortemente verticistica e la risposta dello Stato non può che essere unitaria ed improntata ad una strategia convergente, onde avviare a soluzione le disfunzioni finora osservate. Si tratta dunque di procedere alla formazione di un quadro di comando unificato, affidato alla responsabilità politica del Ministro dell'interno. In quest'ambito occorre pervenire ad una distinzione di compiti tra i servizi di sicurezza, articolandone le sfere di attività. Considerata imprescindibile la partecipazione del responsabile della DIA alle riunioni del Consiglio generale, sostiene che il decreto-legge determina il superamento della situazione esistente prefigurandone una nuova. L'Alto Commissariato, pur avendo fornito risultati positivi, ha evidenziato una difficoltà dovuta alla sua stessa separatezza rispetto alle forze dell'ordine. Si trattava dunque di percorrere o un'ipotesi di ampliamento delle funzioni di questa autorità, la quale però avrebbe portato a stabilizzare un organo straordinario alimentando alcuni squilibri; ovvero di ricorrere alla soluzione opposta, di soppressione dell'Alto Commissariato, ingiustificata però in quanto avrebbe determinato la perdita di alcuni strumenti essenziali nella lotta alla criminalità organizzata. Il Governo ha dunque intrapreso una strada diversa: la DIA è inserita all'interno del Dipartimento, ma vi è preposto l'Alto Commissario, in modo che la DIA stessa possa esercitare i poteri straordinari di cui il secondo è titolare. Non si è trattato di un compromesso, bensì della scelta al momento più opportuna. In merito al rapporto tra la DIA ed i Corpi di polizia, afferma che entro la prima struttura andranno trasferiti il personale e le funzioni connesse alla lotta alla criminalità mafiosa, fermo restando che ciascuna forza di polizia potrà conservare quei Corpi specializzati che operano in un ambito diverso. Rendendosi conto che non sempre il singolo fatto delittuoso rivela alla sua origine quei caratteri che renderebbero necessario l'intervento del nuovo apparato, il Ministro assicura che il provvedimento d'urgenza prevede un vero e proprio obbligo a carico delle strutture ordinarie di riferire ogni informazione utile alla DIA stessa. Essenziale è comunque non indurre una caduta nella tensione e nell'impegno degli operatori delle forze dell'ordine e della magistratura.

Il senatore GALEOTTI sollecita un chiarimento sui rapporti tra la DIA e l'Alto Commissariato, ritenendo piuttosto oscure ed incerte le previsioni contenute in proposito nel decreto-legge, foriere quindi di contrasti paralizzanti.

Il ministro SCOTTI risponde sostenendo che l'Alto Commissario impartisce alla DIA le direttive senza essere anch'egli un ufficiale di polizia giudiziaria. L'Alto Commissario è inoltre sovraordinato al responsabile della DIA, al quale tuttavia spettano i compiti operativi.

Il presidente ELIA suggerisce a sua volta di precisare quali siano i poteri che l'Alto Commissario in quanto tale potrà continuare ad esercitare in via diretta.

Il senatore SANTINI formula alcune perplessità con riferimento all'articolo 4 del decreto-legge, recante disposizioni concernenti il personale. In particolare i dubbi si appuntano sul comma 2 e sui tempi necessari per l'espletamento del concorso ivi previsto, nonché sulla possibilità che un concorso per titoli sia sufficiente a selezionare un personale specializzato ed idoneo alle funzioni attribuite alla DIA.

Il ministro SCOTTI precisa che il concorso di cui al comma 2 dell'articolo 4, che è già stato bandito, costituirà una selezione per soli titoli e che da quella graduatoria la DIA potrà attingere per acquisire il personale necessario. La complessiva fase concorsuale avrà la durata di 50 giorni (30 per la presentazione delle domande e 20 per la selezione del personale). Nella fase iniziale, una aliquota di personale è già stata comunque immediatamente posta a disposizione della DIA. La graduatoria farà riferimento a quote distinte e paritetiche, onde consentire una uguale dotazione di appartenenti alla Polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri ed al Corpo della Guardia di finanza.

A giudizio del senatore CAPPUZZO il provvedimento d'urgenza si muove in una linea tendenziale di grande interesse. Egli ne auspica perciò la tempestiva conclusione dell'*iter*, pur mantenendo intatte le perplessità già precedentemente formulate. Ciò vale con specifico riferimento alla figura dell'Alto Commissario, rispetto alla cui struttura la DIA costituisce un organismo aggiuntivo, con il concreto rischio di duplicazioni e sovrapposizioni di competenze. Occorrerà altresì approfondire il profilo dell'apporto del SISMI e del SISDE, tenendo presente la necessità di riconversione, anche culturale, del relativo personale, ai compiti cui la DIA è finalizzata. In particolare, sarà necessario poi chiarire la destinazione del personale attualmente distaccato presso gli uffici dell'Alto Commissario e svolgente attività informative. Il fenomeno della criminalità organizzata ha raggiunto in Italia livelli preoccupanti, anche se, secondo quanto emerso da un confronto con gli altri paesi, Roma sembrerebbe trovarsi all'ultimo posto nella graduatoria di pericolosità rispetto ad altre capitali d'Europa.

Il senatore TRIPODI chiede chiarimenti riguardo ai rapporti tra l'attività della DIA riguardante la lotta alla delinquenza organizzata e le indagini di polizia giudiziaria. Negli ultimi anni, il Paese sta attraversando una fase di particolare difficoltà nel contrasto del fenomeno mafioso. Giacchè a tale scopo è finalizzata la istituzione della DIA, è indispensabile determinare quali compiti verranno attribuiti alle attuali strutture periferiche dei corpi di polizia nel momento in cui l'attività investigativa e di indagine verrà svolto dalla nuova struttura; il quesito viene proposto con specifico riferimento all'articolo 3, comma 4, che fa obbligo a tutti gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria di fornire ogni possibile cooperazione al personale investigativo della nuova struttura. È questo un nodo fondamentale da sciogliere, se davvero si vuole combattere efficacemente la delinquenza organizzata, e non replicare il sostanziale fallimento della struttura dell'Alto Commissario.

Il presidente ELIA dà conto dei pareri favorevoli pervenuti dalla 4^a e dalla 6^a Commissione permanente. Si sofferma quindi sull'avviso formulato dalla Commissione giustizia sul disegno di legge n. 3025 che, pur favorevole, sottolinea l'opportunità di esplicitare con chiarezza i poteri spettanti rispettivamente all'Alto Commissario ed al responsabile della DIA, individuando anche il punto di raccordo tra le attività proprie della citata Direzione ed i compiti della magistratura requirente. Anche la Commissione bilancio ha formulato parere favorevole su entrambi i disegni di legge, a condizione che l'onere del terzo anno sia anche quello a regime, come prevede l'articolo 11-*quater*, comma 3, della legge n. 468. Il presidente Elia fa quindi presente l'opportunità di addivenire ad una precisazione dei poteri attribuiti alla DIA, anche allo scopo di prevenire il possibile contenzioso amministrativo sui decreti attuativi successivamente adottati. Segnala inoltre al Ministro la necessità di evitare che il vantaggio economico derivante dall'appartenenza alla nuova struttura dia luogo a fenomeni di disaffezione o di mancata collaborazione da parte del personale ivi non transitato. A tale scopo, conviene circa l'esigenza di chiarire la portata dell'articolo 3, comma 4, segnalando la opportunità di istituire anche delle strutture decentrate.

Il ministro SCOTTI, premesso che il decreto-legge n. 345 muove dalla necessità di garantire efficacia alla lotta alla delinquenza mafiosa, si dichiara disponibile ad accogliere eventuali modifiche al provvedimento, purchè di portata limitata e senza intaccare l'obiettivo di fondo. Occorrerà comunque tenere presente la necessità di affrontare una fase di transizione. La DIA avrà un'articolazione flessibile sul territorio: non verranno dunque istituite, se non in casi eccezionali, strutture burocratiche fisse e si utilizzeranno tutte quelle già esistenti. Il decreto-legge n. 345 non intende d'altronde creare un organismo separato, nè una sorta di quarta polizia: l'articolo 3 precisa infatti che l'istituzione della DIA avviene nell'ambito del Dipartimento della pubblica sicurezza. Alla nuova Direzione è d'altronde affidato il compito di contrastare non tutta la criminalità, ma unicamente uno specifico segmento di essa. È a tale scopo senz'altro utile definire le responsabilità di direzione della DIA ed i rapporti tra questa, l'Alto Commissario ed i servizi segreti. A tale scopo, si dichiara disponibile a condurre adeguati approfondimenti, ringraziando i componenti della Commissione per lo spirito costruttivo che ha caratterizzato il dibattito.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12,45.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per la ristrutturazione e riconversione industriale
e per i programmi delle Partecipazioni statali**

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 1991

Presidenza del Presidente
MARZO

*Interviene il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato,
onorevole Guido Bodrato.*

La seduta inizia alle ore 9.

**INDAGINE CONOSCITIVA SULL'EVOLUZIONE DEL RAPPORTO TRA PUBBLICO E
PRIVATO NEL QUADRO DELLA COMPETITIVITÀ GLOBALE NEI SEGUENTI
PAESI: GRAN BRETAGNA, FRANCIA, GERMANIA, SVEZIA, UNGHERIA, CECO-
SLOVACCHIA**

Audizione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato

Il ministro BODRATO, ritiene che, nell'affrontare il tema delle privatizzazioni, si debba anzitutto rilevare come con tale termine si intendono due concetti diversi, non necessariamente conflittuali, anzi per lo più convergenti, ma comunque distinti tra loro. In una prima accezione ci si riferisce fondamentalmente all'assetto proprietario delle imprese e si sottolinea quindi il passaggio dalla proprietà pubblica alla proprietà privata, sovente – come nell'esperienza inglese e tedesca – in termini di azionariato diffuso e di presenza nel capitale sociale di investitori istituzionali.

Gli obiettivi assunti in questa impostazione sono molteplici: realizzare un'entrata straordinaria per lo Stato e per l'ente pubblico che procede ad una dismissione totale o parziale, introdurre elementi di democrazia economica attraverso forme di azionariato popolare, sollecitare una più elevata efficienza delle imprese sotto il vincolo di ricercare un incremento di valore patrimoniale delle azioni emesse e di garantire una loro redditività.

In una seconda accezione si intende per privatizzazione il ricondurre alle regole del mercato imprese, prevalentemente di pubblica utilità, in quanto erogatrici di servizi pubblici, prima sottratte al mercato soprattutto nel processo di formazione dei prezzi. In questo

caso l'obiettivo è fondamentalmente l'innalzamento del grado di efficienza e della qualità dei servizi pubblici a cui si unisce peraltro un contributo al risanamento della finanza pubblica quando non si abbiano più da ripianare bilanci strutturalmente in disavanzo in seguito e politiche tariffarie che rinuncino a coprire i costi.

Come si vede, tra i due approcci alla privatizzazione, vi è una vasta area comune, rappresentata dalla ricerca, in entrambi i casi, di maggiore efficienza e di un miglioramento nei conti pubblici di lungo periodo. Pur riconoscendo sotto questo profilo gli elementi di convergenza, crede sia opportuno sottolineare non meno quelli di distinzione, al fine di cogliere pienamente la molteplicità degli obiettivi e la complessità quindi di una manovra che deve necessariamente procedere in modo assai articolato ed attraverso una strumentazione operativa anch'essa sufficientemente articolata.

Non per nulla negli altri paesi europei il processo di privatizzazione si è inserito in una più generale riconsiderazione dell'intervento pubblico nel suo complesso, quanto a modalità e strumenti, sotto la spinta delle profonde modificazioni in corso nello scenario economico mondiale - globalizzazione del confronto competitivo, accelerazione dell'innovazione tecnologia e delle sue applicazioni, affermarsi di un mercato unico europeo -.

Questa revisione delle tradizionali politiche di intervento pubblico nell'economia è sfociata non solo nelle privatizzazioni ma insieme in vaste azioni di deregolamentazione e contemporaneamente in un rafforzamento degli strumenti di tutela della concorrenza e delle regole di funzionamento del mercato a tutela dei consumatori. In altre parole le privatizzazioni da sole, se non sono collocate in un coerente quadro di politiche dei servizi pubblici, delle tariffe e di promozione della concorrenza, si sono mostrate insufficienti a garantire il raggiungimento di quella migliore efficienza che costituiva uno dei principali obiettivi di questo indirizzo.

Anche in Italia si pone dunque l'esigenza di accompagnare le privatizzazioni con un riassetto dei pubblici servizi, verificando anzitutto in quali settori - o segmenti di settore - alla luce dei mutamenti nelle tecnologie e nella domanda, continui a conservare fondamento oggettivo una rigida gestione monopolistica - sia essa pubblica, privata o mista - o non si possano invece attivare meccanismi concorrenziali che più direttamente garantiscano miglioramenti di efficienza, di qualità e di riduzione dei costi.

Come ultima considerazione di carattere generale, sottolinea come la privatizzazione di imprese oggi sotto controllo pubblico è destinata a produrre conseguenze strutturali nel lungo termine, soprattutto per il fatto che le imprese pubbliche sono presenti in misura nettamente superiore a quelle private nel punto d'incontro di due segmenti in cui il sistema economico italiano è particolarmente debole: quello delle grandi imprese e quello delle tecnologie avanzate.

Anche questo elemento conferma l'esigenza di collocare la privatizzazione in un'ottica non meramente finanziaria, ma in un contesto di politica industriale sempre più consapevole dei limiti che presentano oggi le politiche nazionali e dunque strettamente integrata in indirizzi di politica industriale costruiti e gestiti su scala europea. Non

aggiunge altro sugli aspetti di ordine generale, avendo già espresso gli orientamenti di fondo del Governo il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, ed il ministro del tesoro, senatore Carli. Vi sono invece due casi specifici, quello dell'INA e quello dell'ENEL, che investono direttamente la responsabilità del Ministero dell'industria per le funzioni di vigilanza che ad esso sono assegnate.

Per quanto riguarda l'INA ricorda anzitutto che non ci troviamo in presenza di una situazione di monopolio, anzi il mercato assicurativo è nel suo complesso caratterizzato da un elevato grado di concorrenza che trova il suo limite oggi solo nella definizione per via amministrativa dei premi per la responsabilità civile auto. La quota di mercato dell'INA - ricomprendendo in tale quota anche l'Assitalia - è oggi del 10,7 per cento ed è destinata a scendere con l'apertura del mercato agli operatori esteri. In questo quadro economico si pone la ridefinizione dell'assetto dell'Istituto ed a tal fine il Ministero dell'industria nell'ottobre del 1990 istituì una commissione di studio, presieduta dal professor Gustavo Visentini, per la formulazione di un parere in ordine alla possibile nuova configurazione giuridica da assegnare all'ente assicurativo di Stato.

La soluzione suggerita dalla commissione Visentini è stata quella di concentrare l'attività assicurativa in una società di nuova costituzione, superando il dualismo INA-Assitalia, lasciando invece inalterata la natura pubblicistica dell'ente, il quale manterrebbe la gestione della partecipazione pubblica nella nuova impresa o lo svolgimento di quei servizi pubblici, incompatibili o estranei all'attività tipica delle imprese assicurative - fondo di garanzia per le vittime della strada, conto consortile, cessioni legali e fondo per le vittime dell'estorsione -. Questa impostazione mantiene una sua validità anche nella prospettiva di privatizzazione, che dovrebbe riguardare in modo specifico l'impresa a cui sarebbero conferite le attività propriamente assicurative dell'Istituto e dell'Assitalia.

Oggettivamente diverso e assai più complesso è il caso dell'ENEL. Intanto la privatizzazione intesa come partecipazione al capitale sociale presenta immediatamente un non irrilevante impatto sul sistema tariffario. Oggi le tariffe elettriche sono determinate in base ai costi dell'ENEL ed in questi costi non è ricompresa alcuna remunerazione del fondo di dotazione conferito dallo Stato. Una trasformazione del fondo di dotazione in capitale sociale ed una successiva apertura ai privati, sia attraverso la cessione di azioni sia attraverso aumenti del capitale stesso, pone un aumento delle tariffe.

Questa esigenza può in parte essere contenuta se si sconta di cedere delle azioni ad un valore inferiore alla capitalizzazione dell'Ente, assicurando così la redditività dell'investimento privato attraverso la plusvalenza che ne deriverebbe invece che attraverso i dividendi. La Gran Bretagna ha seguito questa strada, collocando sul mercato le azioni delle 15 società elettriche costituite ad un prezzo assai contenuto rispetto alla consistenza patrimoniale delle società e comunque ha proceduto a rincarare le tariffe di circa il 30 per cento. Ritene dunque necessario un attento approfondimento del problema, considerando tutte le implicazioni sul terreno finanziario e su quello delle tariffe.

Un secondo aspetto della questione è invece legato alla posizione di monopolio riservato all'ENEL nel ciclo elettrico complessivo, produzione, trasporto e distribuzione. È qui crede che si deve cercare di introdurre elementi di mercato, non solo di apertura ai privati, la quale di per sé potrebbe anche tradursi nella costituzione di facili posizioni di rendita.

Fermo restando che per garantire una adeguata sicurezza nelle forniture elettriche deve rimanere un responsabile unico del sistema elettrico nazionale con compiti di programmazione e di coordinamento tecnico, occorre per il resto distinguere tra i segmenti del ciclo elettrico in cui il monopolio è una condizione naturale in termini di efficienza - trasporto e distribuzione - e quelli in cui invece in una qualche misura può esprimersi il mercato, com'è per la produzione di energia elettrica. Si sta al riguardo considerando la possibilità di introdurre nel nostro sistema forme di *public bidding*, cioè aste competitive per la costruzione e la gestione di centrali elettriche, aprendo in tal modo uno spazio significativo all'iniziativa di operatori privati, posti in concorrenza tra loro, con un miglioramento quindi dell'efficienza dinamica del sistema elettrico.

Il provvedimento del CIP che dovrà definire i prezzi di cessione in base alla legge n. 9 del 1991, sia per la produzione da fonti convenzionali sia per quella da fonti rinnovabili - ed assimilate - potrà consentire di avviare una sperimentazione di questo nuovo ruolo dei privati e più in generale di attenuazione dell'attuale regime di monopolio, accogliendo così anche le indicazioni che in tal senso vengono espresse a livello comunitario. L'obiettivo di un mercato europeo dell'energia è certo ancora lontano e presenta non lievi difficoltà di ordine strettamente tecnico, oltretutto politico ed economico: un primo passo in questa direzione, coerente con la logica della privatizzazione, può essere appunto, come ha indicato, l'avvio di un mercato della produzione elettrica e questo crede sia il primo passo che si può compiere.

Interviene brevemente il deputato SINESIO il quale, soffermandosi sul settore dell'energia elettrica, manifesta serie perplessità sulle possibili anche parziali privatizzazioni di tale comparto in quanto ritiene che attualmente l'imprenditoria privata sembra più interessata ad occuparsi ad attività finanziarie che non a quelle industriali.

Il senatore CARDINALE, rilevato che il ministro ha opportunamente evidenziato le differenze ed i punti in comune fra i vari possibili approcci alla privatizzazione, chiede quale scenario e quali tempi si possono prevedere per un adeguamento del sistema italiano in vista del mercato unico europeo.

Data l'attuale crisi del sistema produttivo, chiede all'onorevole Bodrato se condivide la fiducia del Ministro del tesoro in ordine alle possibilità di trovare acquirenti per le imprese di proprietà dello Stato.

Dopo aver sottolineato che privatizzando l'ENEL si causerebbe un notevole aumento delle tariffe, chiede infine se in alternativa non si potrebbe invece razionalizzare e ristrutturare l'ente, mettendolo così in grado di autofinanziarsi remunerando il capitale.

Il deputato PUMILIA, dopo aver rilevato che l'attuale dibattito sulle privatizzazioni delle imprese a partecipazione statale sta creando una serie di equivoci - che fanno pensare al sistema delle partecipazioni statali come il frutto di una cultura di socialismo reale -, chiede se le regole indicate nel disegno di legge sulle privatizzazioni soddisfino l'esigenza di evitare la concentrazione nelle mani di pochi gruppi del potere economico.

Chiede quindi se non ritiene necessario che il processo di privatizzazione non debba essere accompagnato dalla revisione dei vincoli tariffari. Chiede infine quali aziende debbano essere vendute e quale organo debba stabilirlo.

Il deputato POLIDORI dichiara di essere d'accordo con il Ministro quando afferma che le privatizzazioni non sono sufficienti a garantire lo sviluppo del sistema economico se non vengono accompagnate da una profonda ristrutturazione del settore industriale.

Dopo aver ricordato che recentemente dal mondo imprenditoriale è stata lanciata l'accusa di «provincialismo» nei confronti dell'azione del Governo, sottolinea come il settore chimico viva tuttora una situazione di grave difficoltà.

Rilevata la necessità di una programmazione economica seria che vada al di là degli schieramenti ideologici, che non hanno più ragione di esistere, ritiene che il problema energetico non si riduce alle sole tariffe, ma va considerato globalmente nell'ambito del mercato unico europeo.

Il preside MARZO, dopo aver ricordato che l'economica mista ha giocato un ruolo decisivo nello sviluppo industriale del paese, rileva che il processo di privatizzazione in atto è un processo irreversibile, a causa anche delle direttive della Comunità europea, ma ancora privo di una strategia industriale e di un retroterra culturale.

Ritiene quindi che si debba procedere alla individuazione di un disegno di politica industriale che porti le aziende italiane ad un riposizionamento sul mercato globale.

Il ministro BODRATO, dopo aver rilevato la particolare attualità ed importanza dell'indagine conoscitiva, osserva che nel rapporto tra pubblico e privato il dibattito è delicato e difficile, dato che si sta attraversando una fase di cambiamento delle concessioni economico-politiche.

Ritiene che storicamente la presenza pubblica nell'economia e la costruzione dello stato sociale hanno favorito la crescita dell'occidente nel suo processo di industrializzazione: infatti, anche i paesi che nell'ultimo decennio hanno praticato un'attività politica di privatizzazioni stanno vivendo, nell'attuale congiuntura, difficoltà non inferiori alle nostre.

È importante, a suo avviso, sostituire ad un'impostazione ideologico-dottrinarica un approccio ai problemi economici veramente aperto, che affronti la difficoltà come tali senza preconcetti e semplificazioni polemiche. Sottolinea che la maggiore spinta verso le privatizzazioni proviene non da mere esigenze di bilancio, ma dalla prossima

introduzione delle regole del mercato unico europeo, nel cui ambito è ancora da definire una politica economico-industriale comunitaria.

Ritiene condivisibili le sollecitazioni del mondo imprenditoriale per il rifinanziamento della legge n. 64 del 1986, sul Mezzogiorno, anche se contengono una contraddizione rispetto ad un indirizzo economico privatistico. Dopo aver osservato che l'adozione di una politica industriale comporta l'individuazione di obiettivi, sedi decisionali e strumenti che dovrebbero essere compatibili con le regole comunitarie, rileva che le privatizzazioni avranno comunque scarsi effetti propulsivi se non saranno accompagnate da un'efficace azione di internazionalizzazione.

Sottolinea la necessità di perseguire una fattiva collaborazione tra pubblico e privato e lo sviluppo dei settori a più elevato contenuto tecnologico, osserva che l'elemento determinante per il comparto energetico sarà la graduale costruzione del mercato comune dell'energia.

A questo proposito ritiene essenziale il perseguimento di una politica di incentivazione del risparmio energetico, accompagnata da un rafforzamento della capacità produttiva e da una revisione delle dinamiche tariffarie, anche per una più corretta valutazione dell'economicità del servizio. Rileva infine che un'efficace politica degli approvvigionamenti è assicurata dalla presenza di un ente delle dimensioni dell'ENEL, che ha un forte potere contrattuale a livello internazionale.

La seduta termina alle ore 11,20.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per il controllo sull'attività degli enti gestori
di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 1991

Presidenza del Presidente
COLONI

Intervengono, per l'ENAM il presidente Covarelli ed i consiglieri Sandrini e Rubatin, per l'ENASARCO il presidente Gori ed il direttore generale Braganò.

La seduta inizia alle ore 9.

**SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ENAM ED AUDIZIONE DEL
PRESIDENTE DELL'ENASARCO**

Il Presidente COLONI avverte che dell'odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

Ricorda che nelle audizioni, iniziate il 10 ottobre scorso, i presidenti degli enti vigilati devono esporre alla Commissione la situazione complessiva anche per permettere di correlare l'attività gestionale con le linee di tendenza degli interventi legislativi; nel corso delle audizioni vengono illustrate, tra l'altro, le relazioni sull'attività dell'anno precedente già inviate nei mesi scorsi alla Commissione, ai sensi dell'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88.

Ricorda inoltre che il 14 novembre scorso è iniziata l'audizione del presidente dell'ENAM, al quale sono state formulate domande dal relatore. Ritiene quindi che il dottor Covarelli possa prendere la parola per fornire risposta ai quesiti sollevati.

Il presidente dell'ENAM, COVARELLI, fa presente che la rielezione degli organi centrali e periferici investe l'intera categoria e quindi ogni zona del territorio nazionale; poichè la gestione tecnica dei seggi elettorali ricade sui provveditorati agli studi, sono in corso contatti con il Ministero vigilante per stabilire le modalità per avviare la consultazione.

Investendo il problema docenti e dirigenti della scuola materna ed elementare statale in servizio, vi è un coinvolgimento assai rilevante delle organizzazioni sindacali che li rappresentano. Sono in corso

contatti anche per concordare il periodo in cui si svolgeranno le lezioni.

Per quanto riguarda i circa 6 miliardi indicati come somma da riscuotere da parte dell'Ente, osserva che il Ministero della pubblica istruzione, pur trattenendo mensilmente le quote, le versa successivamente in tre o quattro rate, l'ultima delle quali viene versata nei primi mesi dell'esercizio successivo. Quanto ai residui attivi riportati a consuntivo, precisa che le somme sono rimaste sia in attivo che in passivo poichè la mancanza di personale ha impedito le normali operazioni di riscossione e di pagamento.

Presenta alla Presidenza i dati relativi al bilancio preventivo ed al conto consuntivo riferiti all'esercizio 1990. Circa il valore degli immobili, rimanda ai dati contenuti nell'allegato E di tale conto consuntivo.

In relazione ai locali di corso Vittorio Emanuele a Roma, precisa che essi sono utilizzati, oltre che per l'archivio storico, anche per l'organizzazione ed il coordinamento delle attività culturali, per la biblioteca e per la redazione del periodico «ENAM-Notizie».

Circa l'acquisto di locali contigui alla sede centrale dell'Ente, ritiene che sia stato un buon investimento che permette, tra l'altro, di disporre di maggiore spazio anche in vista del completamento della pianta organica già approvata dal Ministero vigilante: saranno 108 le unità di personale adibite alla sede centrale.

Premesso che i lavori di restauro vengono effettuati secondo le previsioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 696 del 1979, si sofferma sulla concessione delle borse di studio per meriti scolastici, affermando in particolare che esse vengono deliberate dal consiglio di amministrazione in conformità all'articolo 17 dello statuto: ritiene che ciò dimostri che l'attività dell'Ente non è solo di assistenza, ma anche e soprattutto di previdenza integrativa.

In riferimento ai circa 2 miliardi e mezzo incassati come rette degli iscritti, sottolinea che essi non vanno aggiunti alla spesa per i soggiorni e che si devono considerare semplicemente una delle voci di entrata.

Ricordato che nei convitti di adozione sono ospitati 33 bambini, precisa che nel convitto di Fano vi sono 30 ragazzi e che, a causa della carenza di personale, è difficile soddisfare tutte le richieste pervenute.

Ritiene che in futuro sia possibile istituire case di riposo che possano coprire le varie parti del territorio nazionale; in particolare, si attende di rendere funzionante la casa di riposo di Fano quando saranno esperite le procedure di assunzione di nuovo personale.

Rileva poi che annualmente il consiglio di amministrazione mette a disposizione i centri di soggiorno per l'attività culturale e professionale, secondo un calendario che salvaguardi l'utilizzo per lo svolgimento di altre specifiche attività; forniti alcuni dati sugli organismi che svolgono le attività culturali, fa presente che quelle gestite direttamente dall'ENAM trovano un limite nella mancata autorizzazione del Ministero competente agli interessati per partecipare ai corsi con esonero dal servizio: in totale si registrano presenze giornaliere nel settore di oltre 14 mila unità.

Quanto alla concessione dei piccoli prestiti, ricorda che il riferimento è alla legge 21 febbraio 1963, n. 360, e che le prestazioni

vengono erogate in conformità allo statuto: l'interesse è del 2 per cento annuo, cui si aggiunge il 2 per cento dell'importo lordo del prestito per le spese di amministrazione e come fondo di garanzia; i piccoli prestiti non sono cumulabili con quelli concessi da altri enti. Gli iscritti, essendo soggetti a basso reddito, hanno frequenti necessità di prestiti per soddisfare le esigenze familiari; non si deve quindi pensare ad un privilegio, ma ad una possibilità di integrare lo stipendio, e ciò permette agli iscritti di non ricorrere agli istituti bancari o privati, che richiederebbero tassi molto più elevati; si deve poi considerare che il fondo per i prestiti proviene esclusivamente dai contributi degli iscritti ed inoltre che le entrate e le uscite sono sostanzialmente in pareggio.

Forniti alcuni dati sulle spese per l'informatizzazione, precisa che esse sono state effettuate secondo le norme contenute nel predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 696 del 1979.

Conclude rilevando che l'ENAM eroga agli iscritti ed ai loro familiari i fondi provenienti dai contributi, secondo le previsioni statutarie e senza ricevere alcun aiuto dallo Stato.

Il presidente COLONI ringrazia il dottor Covarelli delle risposte fornite.

Chiede quale sia la percentuale di contribuzione da parte degli iscritti, quale sia l'importo totale degli assegni vitalizi concessi ed a quanto ammontino i trattamenti integrativi erogati.

Il deputato GREGORELLI, premesso che al termine dell'esercizio 1990 le disponibilità liquide dell'ENAM ammontano a poco più di 17 miliardi, chiede di conoscere le ragioni di un livello così alto di disponibilità.

Fatto riferimento ai due conti vincolati presso il Banco di Santo Spirito, chiede di sapere a quanto ammontino le rispettive somme depositate. Intende poi avere notizie sui tassi applicati ai piccoli prestiti ed in particolare se essi vengano praticati all'inizio o alla fine del prestito; chiede infine le ragioni del residuo attivo di circa 20 miliardi e mezzo, che rappresenta le somme da riscuotere per i crediti dell'esercizio in corso e di quelli precedenti.

Il deputato LODI FAUSTINI FUSTINI, *relatore*, considerato che il bilancio preventivo ed il conto consuntivo per l'esercizio 1990 sono stati presentati nella seduta odierna, preannunzia che potrà esprimere le sue valutazioni complessive quando avrà avuto modo di confrontare i dati contenuti in tali documenti con le risposte testè formulate dal presidente dell'ENAM.

Il consigliere dell'ENAM, SANDRINI, fa innanzitutto presente che gli assegni di solidarietà ed i sussidi temporanei vengono ad integrare il basso livello dei trattamenti pensionistici.

Ritenuto che sia necessario valutare attentamente la consistenza dei residui attivi riferiti agli esercizi precedenti al 1990, nonchè la consistenza dei residui passivi, fornisce alcune delucidazioni sulle modalità di concessione dei piccoli prestiti, osservando che i circa 6 miliardi indicati come somma da riscuotere sono dovuti dal Ministero

del tesoro, per i contributi degli insegnanti di scuola materna, dei direttori didattici e degli ispettori tecnici.

Il consigliere dell'ENAM, RUBATIN, osserva che in passato sono sorte difficoltà nella determinazione delle somme versate dagli iscritti in attività di servizio, visti i ritardi nell'accredito all'Ente delle somme riscosse: è quindi difficile poter redigere il bilancio non essendovi dati certi.

Fornisce notizie sulle percentuali contributive ed afferma che talvolta l'accredito delle somme da parte del Ministero del tesoro, riguardo alla concessione dei piccoli prestiti, avviene con notevole ritardo.

Il deputato LODI FAUSTINI FUSTINI, *relatore*, ritiene che le risposte fornite nella seduta odierna non siano sufficienti a dirimere tutti gli interrogativi sollevati sulla gestione dell'Ente.

Premesso che nei documenti fatti conoscere alla Commissione risulta un residuo inferiore del 17 per cento di quanto dovuto, osserva che per i piccoli prestiti permane una differenza di trattamento con altri enti, sia per il tasso di interesse sia per le modalità di concessione.

Conclude svolgendo alcune considerazioni sulle attività che possano far rientrare un ente nell'ambito della previdenza integrativa, soprattutto in relazione alla concessione delle borse di studio ed ai centri di soggiorno, di riposo e di vacanza: si riserva di far conoscere alla Commissione le sue valutazioni in proposito, in vista della predisposizione della relazione generale nei primi mesi del prossimo anno.

Il Presidente COLONI ringrazia i rappresentanti dell'ENAM e li congeda. Passa quindi all'audizione del presidente dell'ENASARCO, invitando il relatore a prendere la parola.

Il deputato GREGORELLI, *relatore*, facendo riferimento ai dati contenuti nei documenti fatti conoscere ai commissari, svolge alcune considerazioni sul processo di informatizzazione delle attività dell'ENASARCO e chiede in particolare quali siano le modalità di gestione.

Chiede inoltre di disporre dei dati dettagliati sui tempi di erogazione dei trattamenti erogati, quali siano i benefici organizzativi conseguenti alla definizione del sistema informatico e quale sia l'indice di produttività del personale adibito al settore.

Facendo riferimento alla realizzazione fra breve tempo di un collegamento informatico con le camere di commercio, chiede di conoscere i controlli che saranno posti in essere al fine di acquisire informazioni sempre più complete sulle aziende considerate, ai fini dell'espletamento delle attività di vigilanza e di ispezione.

Osserva che, a fronte di un organico di 1320 unità, nel 1990 ne risultano in servizio 785, mentre nel 1991 si prevede addirittura una diminuzione, fino ad arrivare a 778 unità: chiede come sia possibile far fronte alle necessità complessive con una così grave carenza di personale, che è anche più preoccupante se si considera il basso numero di coloro che si avvalgono delle procedure informatiche per l'espletamento delle attività di servizio.

Chiede di conoscere i dati e le modalità di controllo del fenomeno dell'assenteismo, cui sono connesse le problematiche relative all'erogazione dei trattamenti pensionistici.

Chiede poi di conoscere dettagliatamente quanto previsto per la gestione e la manutenzione del patrimonio immobiliare, considerato che l'Ente sta producendo un notevole sforzo con le risorse attualmente a disposizione.

Potranno essere conseguiti risultati più confacenti alle aspettative dell'utenza allorchè potranno essere definiti i progetti per il settore elaborazione dati, unitamente alla copertura dei posti dell'organico recentemente ampliato; in particolare, chiede le ragioni dello scarso successo incontrato dai concorsi per reperire il personale informatico ed ingegneristico, se sia dovuto ad insufficiente pubblicità delle iniziative o se dipenda dal basso livello dei trattamenti stipendiali assicurati ai vincitori, certo inferiori a quelli delle aziende private.

Premesso che intende avere ragguagli sulle voci che determinano il residuo delle singole gestioni dell'Ente, si sofferma sui rendimenti offerti dal settore mobiliare e da quello immobiliare, affermando che in quest'ultimo sono presenti vincoli di diversa natura che non permettono una redditività elevata; chiede anche notizie sulle unità immobiliari destinate ad uso abitativo e su quelle ad uso diretto, nonchè se sia stata operata una rivalutazione di massima degli immobili negli anni dal 1986 al 1990.

Conclude chiedendo delucidazioni sui progetti di investimento per il prossimo futuro, se vi siano terreni agricoli di proprietà e se vi siano immobili destinati a fini sociali.

Il deputato LODI FAUSTINI FUSTINI rileva che, dalle proiezioni effettuate per gli anni dal 1991 al 1994, risulta esservi una notevolissima incidenza delle spese di gestione: chiede di conoscere le ragioni di ciò.

Premesso che i documenti forniti contengono dati e notizie assai ampi, osserva che sono per insufficienti i dati forniti circa l'erogazione dei trattamenti pensionistici: risulta, tra l'altro, che si richiedono mediamente circa otto mesi. In un momento in cui gli altri enti previdenziali stanno compiendo evidenti sforzi per ridurre tali tempi - ricorda in particolare il progetto «pensione subito» dell'INPS -, è inammissibile che i trattamenti erogati dall'ENASARCO richiedano tempi così lunghi: auspica che nel prossimo futuro possano essere considerevolmente ridotti.

Il Presidente COLONI ricorda che nelle settimane scorse ha richiesto alcune delucidazioni su quanto formulato, in un incontro avuto con l'Ufficio di Presidenza della Commissione, dai rappresentanti dei consulenti finanziari: chiede che il presidente Gori ne faccia menzione nel suo intervento.

Il presidente dell'ENASARCO, GORI, rinnova ai commissari le sue scuse per aver dovuto rinviare l'audizione, originariamente prevista nella settimana scorsa.

Rispondendo ai quesiti sollevati, rileva innanzitutto che il processo di informatizzazione è iniziato nel 1965 con la realizzazione di una procedura per la gestione del patrimonio immobiliare e che nel corso degli anni si è provveduto alla graduale automatizzazione delle altre attività, in particolare quelle attinenti al perseguimento dei fini istituzionali.

Ricordato che attualmente circa l'80 per cento delle attività vengono gestite in automazione, fa presente che per il futuro sono in corso studi per la verifica dello stato delle procedure e dell'*hardware*; si è infatti avvertita l'esigenza di adeguare le procedure che per il lungo esercizio risultano insufficienti a sostenere i carichi di lavoro ed a garantire un perfetto risultato. Sul fronte dell'*hardware* si ipotizza una possibile ristrutturazione dei sistemi e dei terminali periferici collegati, ritenendoli tecnologicamente superati: è stato affidato ad un consulente esterno di chiara fama il compito di verificare la situazione e di formulare articolate proposte sia nel settore dell'*hardware* che del *software*. Vi è inoltre una grave carenza di personale specializzato, che è fra l'altro di difficile reperimento data la concorrenza delle aziende private.

Dalle considerazioni prima riportate risulta, quindi, che l'adeguamento tecnologico del sistema informatico è condizione necessaria per permettere all'Ente di rispondere al meglio alle esigenze dell'utenza, in particolare riguardo alla sollecita erogazione delle prestazioni.

Premesso che vi sono vuoti nell'organico di circa il 42 per cento, sottolinea che nonostante ciò è stato considerevolmente ridotto il fenomeno dell'assenteismo e la produttività ha registrato un sensibile aumento; la causa di ciò è da ricercare anche nel soddisfacente rapporto con le organizzazioni sindacali del personale.

Osserva poi che la normativa per l'impiego dei fondi è pienamente rispettata sia riguardo agli investimenti mobiliari che per quelli immobiliari, nella considerazione che gli investimenti effettuati costituiscono la garanzia per l'erogazione delle prestazioni, che gli investimenti si prefiggono il risultato della massima economicità ed inoltre che quelli nel settore immobiliare sono anche destinati a risolvere i drammatici problemi abitativi nei grandi centri urbani.

Nonostante la necessità di apportare diffusi miglioramenti alla gestione del patrimonio, rileva che la redditività complessiva è discreta rispetto ad altri enti previdenziali; a differenza dell'INPS e dell'INAIL, che hanno beneficiato delle previsioni di cui alla legge di riforma n. 88 del 1989, l'ENASARCO non può affidare la gestione del patrimonio immobiliare ai privati ed il consiglio di amministrazione ha svolto al riguardo un'attenta riflessione, pervenendo ad ipotesi di gestione mista.

Sottolineata la necessità di operare con maggiore autonomia e di liberarsi dai «lacci e laccioli» che attualmente lo limitano, auspica che il Parlamento modifichi in tal senso le disposizioni legislative che regolano attualmente la vita dell'Ente.

Quanto alla richiesta del Presidente Coloni su quanto formulato dalla categoria dei promotori finanziari, precisa che, sulla base delle indicazioni ministeriali, l'ENASARCO ha accolto le contribuzioni versate dalle società a favore della categoria, che era peraltro iscritta

agli appositi ruoli istituiti presso le camere di commercio e conseguentemente assoggettata al regime dell'assicurazione generale obbligatoria per gli esercenti attività commerciali.

A seguito dell'entrata in vigore della legge n. 1 del 1991, nel giugno scorso è stato formulato un quesito ai Ministeri vigilanti sul rapporto tra i ruoli di cui alla legge n. 204 del 1985 per gli agenti e rappresentanti di commercio e gli istituendi albi per gli agenti promotori di servizi finanziari: tale esigenza è motivata anche dalla necessità di valutare la permanenza dei requisiti di assicurabilità presso l'ENASARCO.

Al quesito non è stata data finora risposta e quindi l'Ente non può autonomamente intraprendere alcuna iniziativa, tanto meno quella che priverebbe la categoria di una copertura previdenziale obbligatoria.

Gli sembra di poter aggiungere che l'articolo 5 della legge n. 1 prima citata non lascia intravedere incompatibilità tra il ruolo degli agenti e l'albo dei promotori finanziari, trattandosi di un'attività di intermediazione e cambiando solo l'oggetto di essa; comunque, un'eventuale restituzione dei contributi versati non potrebbe prescindere da un'espressa previsione normativa, considerato che la legge n. 12 del 1973 non consente, nella sua attuale formulazione, alcun rimborso di contributi versati se essi sono relativi a rapporti di agenzia riconosciuti.

Il direttore generale dell'ENASARCO, BRAGANÒ, fornisce risposte dettagliate ai quesiti sollevati, osservando in particolare che la gestione del centro elaborazione dati è assicurata dal personale di pendente, che è certamente insufficiente per far fronte alle esigenze complessive, e che si ricorre al personale esterno soltanto quando è necessario e richiesto dalla particolare complessità degli adempimenti da svolgere.

Ricordato che il consiglio di amministrazione ha adottato la deliberazione perchè sia realizzato il collegamento con le camere di commercio, tramite il CERVED, reputa opportuno - al fine di combattere il fenomeno delle evasioni contributive - oltre a perfezionare tale collegamento anche intensificare l'attività ispettiva, per la quale è richiesto un aumento di organico.

Quanto ai tempi di erogazione delle prestazioni, sottolinea che si è avuta una riduzione: in particolare, per i trattamenti di invalidità si è passati dai 14 ai 10 mesi, mentre per quelli ai superstiti si è passati dai 14 ai 12 mesi. Tali tempi medi saranno ulteriormente ridotti quando saranno definiti gli adempimenti relativi al sistema informatico.

Avverte poi la Commissione che, nel caso sia disponibile una documentazione completa, è stata definita una procedura di liquidazione provvisoria dei trattamenti, che avviene entro i due mesi per quanto riguarda gli atti dell'Ente e che arriva ai quattro mesi se si considerano le procedure richieste dagli istituti bancari.

Deve essere ancora definita la ristrutturazione dei servizi, ed in particolare delle funzioni dirigenziali, mentre è stata completata nei giorni scorsi la fase di adeguamento dei concorsi interni e sono state predisposte le modalità per i concorsi esterni da svolgere nei prossimi mesi.

Rilevato che il fenomeno dell'assenteismo si è notevolmente ridotto nel 1990 rispetto all'anno precedente, osserva che si è assistito al

raddoppio delle assenze per maternità: a tale proposito, deve anche sottolineare che il sistema attualmente vigente non consente adeguati controlli del personale assente per malattia anche a causa delle disfunzioni riscontrate nelle unità sanitarie locali. In passato, quando l'accertamento era demandato a sanitari di fiducia dell'Ente, la situazione era certamente più favorevole.

Fornite notizie dettagliate sul progetto di revisione dell'*hardware* e del *software* affidato ad un consulente esterno di chiara fama, precisa che è prevista una consulenza esterna anche per la revisione della gestione delle pensioni.

Reputa soddisfacente l'esperienza finora acquisita dall'Ente nel permettere la gestione delle unità immobiliari per almeno cinque anni alle società venditrici dei fabbricati; avverte, inoltre che i concorsi per gli ingegneri e gli informatici hanno avuto scarso successo a causa del basso livello stipendiale assicurato dall'Ente rispetto alle aziende private.

Conclude facendo presente che è stato preferito l'investimento mobiliare poichè esso assicura una redditività maggiore rispetto a quello immobiliare, che l'Ente non ha terreni in proprietà nè che vi sono locazioni con fini sociali e che la notevole incidenza delle spese di gestione per i prossimi anni è dovuta soprattutto agli aumenti contrattuali del personale.

Il Presidente COLONI, facendo riferimento alle valutazioni espresse dai rappresentanti dell'ENASARCO circa la necessità di godere una maggiore autonomia sia per l'organizzazione del personale che per la gestione del patrimonio immobiliare, assicura che la Commissione svolgerà un'attenta riflessione sulla possibilità di proporre un'eventuale estensione ad altri enti previdenziali della normativa prevista dalla legge n. 88 del 1989.

Auspica che nel prossimo futuro siano, comunque, considerevolmente ridotti i tempi di erogazione delle prestazioni.

Ringrazia i rappresentanti dell'ENASARCO e li congeda, avvertendo che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì prossimo, 27 novembre 1991, alle ore 9, per ascoltare il ministro del lavoro e della previdenza sociale; si riunirà anche giovedì 28 novembre 1991, alle ore 9, per proseguire il ciclo delle audizioni.

La seduta termina alle ore 10,30.